

Chi parla oggi dell'essenza dell'anima si espone a due tipi di attacchi e di incomprensioni. L'antroposofa che parla dal suo punto di vista, cioè dal punto di vista della conoscenza e del sapere, sarà aggredito dalla scienza ufficiale da un lato e dai seguaci delle varie fedi religiose dall'altro.

La scienza oggi non vuole sentir parlare di anima, nemmeno quella che porta il suo nome: la psicologia, o scienza dell'anima. Gli stessi psicologi preferiscono ignorare completamente ciò che si chiama anima. Si potrebbe coniare la definizione: "scienza dell'anima senza anima". L'anima sarebbe qualcosa di così discutibile, di così indeterminato che, per esempio, si studiano solo le manifestazioni di varie rappresentazioni, come si studia un processo naturale, ma non si vuol sapere nulla dell'anima stessa. La nostra scienza di oggi non può accettare qualcosa come l'anima. Dice che le immaginazioni dell'uomo sottostanno alle leggi naturali come tutto il resto della natura, e che l'uomo non è altro che un prodotto naturale, anche se di tipo superiore, e ci si appella al detto di Goethe: «Secondo eterne, ferree, / grandiose leggi, / tutti dobbiamo / nel nostro esistere / compiere il Cielo»[dalla poesia "Il Divino"]. Così come si sposta la pietra che spinta si mette in moto, così l'uomo deve svilupparsi secondo leggi eterne.

Dall'altro lato, invece, vi sono le fedi religiose, che si fondano sulla tradizione e sulla rivelazione. L'Antroposofia non si oppone né alle religioni né alla scienza: come gli scienziati vuole arrivare alla verità per mezzo della conoscenza, e non nega le verità fondamentali delle fedi religiose. Sono proprio i rappresentanti di queste religioni che a volte comprendono poco queste verità fondamentali. All'origine di tutte le religioni sono le verità eterne, fondamentali, dalle quali si sono sviluppate le attuali confessioni, che però sono state sommerse da una quantità di aggiunte più tarde, così che è andata perduta la loro qualità più profonda. Il nucleo della verità si trova sotto queste aggiunte. La scienza invece non è ancora progredita fino a risalire dalla materia allo Spirito e sta ancora investigando lo Spirito con lo stesso zelo con cui studia le manifestazioni naturali. Il nucleo di verità della scienza è cosa del futuro.

La verità superiore delle religioni è andata perduta e la scienza non l'ha ancora trovata. Tra queste due si trova oggi l'Antroposofia, alla ricerca di ciò che si è perduto. Esplora nel futuro ciò che non è stato ancora scoperto, ed è così aggredita dai due lati. Gli usi e costumi attuali sono diversi da quelli dei tempi passati, eppure – malgrado la tanto lodata tolleranza attuale – si cerca sempre di intimidire chi esprime opinioni scomode. Chi oggi parla dell'anima come lo scienziato parla delle manifestazioni esteriori, non sale più sul rogo, ma esistono altri mezzi per opprimerlo e perseguitarlo.

Il futuro però ci appare più consolante se confrontiamo il presente con il passato. Quando Francesco Redi, lo scienziato italiano, affermò nel XVII secolo che le forme più basse degli esseri viventi non erano generate dalla materia inorganica, sfuggì a stento alla fine di Giordano Bruno. Allora si credeva che le forme di vita più semplici si sviluppavano dalle sostanze inorganiche. Oggi l'opinione del Redi è accettata da tutti, e chi negasse la legge "nulla di vivo dal non vivente" passerebbe per antiquato. Oggi vale la legge di Virchow: "la vita deriva solo dalla vita". Però la legge "l'anima deriva solo dall'anima" non trova credenti oggi. Ma così come si è arrivati a riconoscere che la vita deriva solo dalla vita, in futuro la scienza accetterà la legge: "nulla di animico deriva da ciò che è senza anima". E allora si guarderà la nostra scienza limitata con lo stesso disprezzo con cui giudichiamo le opinioni degli oppositori di Redi.

Per quanto riguarda l'anima, ci troviamo come gli scienziati del XVII secolo di fronte alla vita. Secondo l'opinione attuale, lo Spirito si sviluppa senz'altro dal vivente, l'anima procede direttamente dall'essenza dell'animale. In futuro si sorriderà di compassione per questa opinione, proprio come oggi si sorride dell'idea che la vita possa derivare da sostanze inanimate. L'anima non si è prodotta dalla vita, l'anima procede dallo Spirito. E come la vita per manifestarsi prende la forma dell'animale, così un tempo l'anima ha preso forma animale per diffondersi. Il nostro sapere è immerso nella corrente dell'evidenza esteriore, e così dimentichiamo proprio ciò che dovrebbe occuparci maggiormente. L'animico ci è infinitamente vicino. Siamo noi stessi. Quando guardiamo in noi vediamo l'anima. Ma gli uomini lo comprendono difficilmente. La nostra osservazione si rivolge principalmente a ciò che è fuori di noi. Ma può mai essere più vero e importante ciò che vediamo al di fuori di ciò che siamo noi stessi? L'uomo comprende la ricerca esteriore, ma è un estraneo rispetto a se stesso. Come mai gli uomini comprendono così facilmente le verità dell'indagine esteriore mentre non vedono ciò che è loro più vicino? L'anima è loro ben più vicina e familiare, mentre ogni manifestazione della natura deve percorrere la via dei sensi, i quali spesso alterano e falsificano l'immagine. Chi è daltonico vede i colori in modo diverso. E anche senza giungere a questi casi eccezionali, sappiamo che gli occhi sono diversi, che non ci sono due uomini che vedano gli stessi colori con le stesse sfumature. Le impressioni variano secondo l'occhio di chi vede e l'orecchio di chi ode. Ma l'anima siamo noi stessi. In ogni momento siamo in grado di cercarla. È notevole che su questo argomento – che cioè la nostra anima ci è più vicina del mondo esterno – si basi l'influenza di un grande autore: il pathos di Tolstoj deriva proprio da questo riconoscimento sconvolgente, e da qui parte per combattere cultura, mode e stati d'animo.

Non vediamo la nostra anima perché ci siamo abituati a riconoscerla nella sua vera forma. La nostra fede oggi è più forte per quanto riguarda la materia, mentre il nostro pensiero è diventato ottuso per quanto riguarda l'anima. E anche quelli che non dipendono da fedi religiose sono troppo pigri per indagare. Per giustificarsi citano generalmente Goethe, che dice, secondo loro, che si deve pensare o indagare il meno possibile: «Il sentimento è tutto, il nome è suono e fumo» [*Faust*, I, Il giardino di Marta] e con queste parole di Goethe si vogliono demolire le ragioni dei ricercatori dell'anima. Ogni uomo, dicono, deve trovare tutto nel sentimento, e pensano di dover rimanere in questa nebulosità, in questa superficialità. Nei confronti dell'anima l'atteggiamento più adatto sembra una specie di contemplazione lirica. Ognuno crede di poter capire l'anima col solo sentimento, perché gli è così vicina. Ma sono forse proprio le opinioni di Goethe quelle che esprime Faust? Dobbiamo permettere al drammaturgo di far parlare i personaggi secondo la loro situazione. Se queste parole di Faust alla infantile Margherita fossero veramente la dichiarazione di Goethe, il poeta avrebbe forse fatto ricercare a Faust tutta la saggezza del mondo? «Per dieci anni la filosofia ho già studiato...». Sarebbe una ben strana negazione della sua ricerca, del suo dubbio. Se volessimo cavarcela per la nostra anima con tutta una quantità di sentimenti confusi, saremmo come quel pittore che invece di darci una rappresentazione con chiari contorni di ciò che vede, si contentasse di esprimere i propri sentimenti. No, l'anima non si può spiegare con sentimenti indeterminati.



Gustav Heinrich Naeke «Faust e Margherita nel giardino» (1815), Kunstmuseum – Lipsia

L'Antroposofia intende annunciare la vera saggezza scientifica, e non può fondarsi sul sentimento, così come non può farlo la scienza quando studia l'elettricità. L'Antroposofia non ricerca la conoscenza dell'anima con nebuloso sentimentalismo, ma si rivolge alla vera ricerca della conoscenza. E chi cerca di investigare la propria anima, è condotto da lei presso coloro che sono stati seduti ai piedi dei grandi Maestri.

Fin dagli inizi, l'Antroposofia ha curato la vera scienza dell'anima. Essa vuole insegnare agli uomini a vedere l'anima. Tutti oggi vogliono parlare di anima e di Spirito senza aver fatto la fatica di riconoscerli, tutti vogliono sorvolare sulle difficoltà che si presentano sul cammino, e si diffondono tentativi dilettanteschi. L'Antroposofia vuole aiutare chi aspira alla saggezza dell'anima, ed insegna a praticare la saggezza dell'anima con la stessa serietà con cui si indaga nelle scienze naturali. Oggi è proibito parlare di scienze a chi non le ha studiate, ma tutti parlano dell'anima senza averla esplorata. Ecco una delle difficoltà attuali per lo studioso dell'anima.

Certo, il metodo d'indagine è completamente diverso. Lo scienziato lavora con apparecchi fisici con i quali penetra sempre più profondamente nei segreti della natura che lo circonda. Per la scienza dell'anima, invece, vale il detto che l'occulto non può essere scoperto per mezzo di leve e di viti. Quanto più si allarga il campo dell'osservazione, tanto più lo scienziato può progredire, e per questo gli basta la consueta sana ragione umana. La ragione che lo scienziato usa in laboratorio non è sostanzialmente diversa da quella che serve per commerciare o per la tecnica: è la stessa, solo più complessa.

La verità spirituale non solo si serve della sana ragione umana, ma anche di altre forze che si trovano nella profondità della stessa anima umana. Richiede lo sviluppo delle capacità di conoscenza. La possibilità di questo sviluppo è sempre esistita e su questa si fonda l'origine di ogni religione. Ciò che hanno insegnato il Buddha, Confucio e tutti i fondatori delle grandi religioni, ci riporta a questa verità spirituale più profonda. Quando la razza umana prese l'aspetto che all'incirca ha ora, esisteva anche l'anima che poteva essere esplorata sviluppando la capacità di conoscenza. Per vedere che cosa sia nell'anima, importa di più sviluppare la conoscenza interiore che la sapienza. Per quanto riguarda la scienza, infatti, ognuno dipende dall'epoca in cui vive. Aristotele, il grande sapiente dell'antichità, non poteva fare, nel IV secolo, quelle osservazioni scientifiche che sono possibili oggi grazie agli appositi strumenti. L'anima però era sempre presente, e ne siamo più lontani adesso rispetto ai nostri antenati dell'antichità, solo perché non la vogliamo indagare. L'Antroposofia è qui per sviluppare questa buona volontà. Così facendo non porta nulla di nuovo, è stato sempre così in tutti i tempi. È però più facile studiare ciò che appare nel mondo fisico: l'anima e lo Spirito sono difficili da conoscere e non così accessibili ed evidenti ad ognuno. Ma già fin dai tempi più antichi gli uomini avevano notato la molteplicità degli aspetti dell'anima, la sua complessità.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52. – Conferenza tenuta il 3 ottobre 1903 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**

Che cos'è l'anima? Finché crediamo solo che l'anima sia qualcosa che abita il corpo e poi lo abbandona, non arriviamo a conoscerla. No, è qualcosa che vive ed agisce in noi e compenetra tutte le organizzazioni del corpo. Vive nel movimento, nel respiro, nella digestione, ma non è ugualmente implicata in tutte le nostre attività.

Ci siamo sviluppati da una piccola cellula come la pianta dal seme. E come la pianta partendo dal germe si costruisce per mezzo delle forze organiche, così anche l'uomo si sviluppa per mezzo delle forze organiche partendo dalla cellula germinale. Forma gli organi del proprio corpo come la pianta forma foglie e fiori, e la crescita dell'uomo è come quella della pianta. Ecco perché gli antichi studiosi attribuivano un'anima anche alle piante. La chiamavano "anima vegetale". Scoprirono anche che questa attività del crescere l'uomo l'ha in comune con tutti gli esseri vegetali. La prima componente dell'uomo è dunque di tipo vegetale. Ecco perché si considera l'anima vegetale come primo gradino dell'anima. Questa ha creato l'organismo, ha edificato il nostro corpo, con gli arti, con occhi, orecchi, muscoli; ha costruito tutto il nostro corpo. In tutto ciò che riguarda la crescita del nostro corpo, come ogni altro essere organico assomigliamo alla pianta.

Se però avessimo solo l'anima vegetale non arriveremmo al di là della vita organica. Ma possediamo la facoltà del percepire, del sentire. Proviamo dolore se ci pungiamo con un ago, mentre la pianta non soffre se le si punge una foglia. E questo riguarda il secondo grado dell'anima, l'anima animale, che ci dà la possibilità di percepire, di muoverci e di desiderare, e che abbiamo in comune con tutto il mondo animale. Così abbiamo non solo la capacità di crescere come le piante, ma anche di diventare specchio dell'universo. Con l'anima vegetativa si ha l'assunzione delle sostanze che formano l'organismo, con l'anima animale l'assunzione della vita animica inferiore. La vita dei sentimenti si basa su gioia e dolore. Come la nostra anima vegetativa non potrebbe formare gli organi se non ci fossero sostanze nel mondo intorno a noi, così l'anima animale può creare desideri e sentimenti solo dal mondo delle brame e degli impulsi. Come senza l'impulso del germe la pianta non si potrebbe sviluppare dal seme, così anche l'essere animale non potrebbe esistere se non potesse riempire i suoi organi con impressioni, la sua vita con gioie e dolori. La nostra anima vegetativa costruisce il corpo organico dal mondo delle sostanze. Dal mondo delle brame, dal Kama, o Kamaloka, l'anima universale accoglie in sé le sostanze dei desideri. Se al corpo mancasse la facoltà di accogliere in sé desideri, allora dolore e gioia sarebbero eternamente lontani dall'anima vegetale. Dal nulla viene il nulla. L'uomo ha in comune con gli animali l'anima dei desideri. Gli scienziati attribuiscono giustamente anche agli animali qualità animiche inferiori. Si tratta qui però solo di differenza di grado. Le meravigliose organizzazioni delle città delle api e delle formiche, le costruzioni dei castori, le cui disposizioni regolari corrispondono ai più complicati calcoli matematici, ce ne danno la prova. Ma anche in altro modo l'anima dell'animale arriva a qualcosa che assomiglia a ciò che nell'uomo chiamiamo la "ragione". Con l'istruzione otteniamo, dagli animali domestici specialmente, prestazioni simili alle azioni coscienti dell'uomo. Naturalmente c'è una grande differenza: negli animali meno completi esiste solo una forma ottusa di sensibilità, in quelli più progrediti esiste già in gran parte ciò che nell'uomo è la ragione.

L'anima razionale forma il terzo grado della vita dell'anima. Saremmo rimasti animali se avessimo avuto solo l'anima animale, come saremmo rimasti piante se non avessimo superato l'anima vegetativa. Ecco perché è così



Pianta – animale – uomo: la croce della vita

importante la domanda: «Come si distingue l'uomo dagli animali inferiori? C'è differenza?». Chi si pone questo problema e lo esamina senza pregiudizi, trova che lo Spirito umano supera tutti gli animali. Quando i pitagorici vollero dimostrare la presenza dell'anima superiore nell'uomo, sottolinearono il fatto che solo all'uomo è data la facoltà di calcolare. E pur se presso gli animali si trova qualcosa di analogo, è evidente che nell'uomo si tratta di una facoltà originaria degli organi della sua anima, mentre per gli animali è la conseguenza

di un insegnamento. L'uomo si distingue dall'animale perché sa calcolare, e anche perché fa cose che non sono immediatamente necessarie. Nessun animale fa cose che non siano necessarie nel tempo e nel transitorio. Nessun animale si innalza alla verità, al reale al di sopra della verità immediatamente sensibile. La legge "due per due uguale quattro" deve valere in tutti i casi, anche se le verità transitorie dei sensi possono a volte perdere validità in certe circostanze. Anche se su Marte vivono esseri di una specie le cui orecchie percepiscono i suoni diversamente, a cui i colori appaiono diversi, tutti gli esseri pensanti di tutti i pianeti devono riconoscere ugualmente l'esattezza del calcolo "due per due uguale quattro". Ciò che l'uomo ricava dalla propria anima vale per tutti i tempi. Valeva milioni d'anni fa, sarà valido per altri milioni di anni, perché deriva dall'imperituro.

Così oltre il transitorio, oltre la nostra parte animale, si trova l'imperituro grazie al quale siamo cittadini dell'eternità. Come l'anima animale si costruisce con le sostanze del Kama, così l'anima superiore è costruita dallo Spirito. Dal nulla deriva il nulla. Aristotele, il "Maestro di color che sanno", il quale però non era un Iniziato, quando tratta dell'anima arriva al concetto di miracolo. Costruisce il corpo secondo rigorose leggi naturali, ma crede che l'anima nasca ogni volta per un miracolo del Creatore. Ogni anima è una nuova creazione anche per il cristianesimo esoterico di secoli successivi. Noi però non accettiamo il miracolo della continua creazione delle anime. Come l'origine dell'anima organica è nella pianta, dell'anima animale nel mondo degli impulsi, così l'anima spirituale, se nulla sorge dal nulla, deriva dalla parte spirituale dell'universo. Siamo così condotti alla parte animico-spirituale dell'universo come l'ha espressa Giordano Bruno nella sua opera sulle forze spirituali e le forze organiche del cosmo.

Perché ognuno di noi ha un'anima individuale? Perché ogni anima ha le sue speciali caratteristiche? Le caratteristiche degli animali sono spiegate dalla scienza con l'evoluzione naturale da una specie all'altra. Ogni specie animale, però, presenta caratteristiche che dimostrano la provenienza da altre specie animali.

L'anima spirituale può svilupparsi solo dallo spirituale individuale. E così come non verrebbe in mente a nessuno che un leone possa nascere direttamente dalle forze spirituali del cosmo, sarebbe altrettanto assurdo pensare che l'anima singola si sviluppi da tutto il contenuto spirituale dell'universo, dal serbatoio spirituale del cosmo. L'antroposofia si trova qui su un piano che corrisponde a una visione scientifica. Come per la scienza una specie deriva dall'altra, così l'anima si sviluppa dall'anima, e il superiore procede dall'inferiore. Dal tutto animico si sviluppa l'anima individuale come l'animale si è sviluppato dal principio universale di animalità. Secondo il principio dello Spirito, l'anima nasce dall'anima. Ogni anima è il prodotto dell'animico, e a sua volta origine di animico. Dall'origine eterna sorge l'anima, che è eterna essa stessa. L'antroposofia risale fino alla cosiddetta terza razza umana, alla cui comparsa l'anima superiore poté essere inserita nell'organico. Questa razza umana è detta dei Lemuri. Prima della sua comparsa l'anima viveva nell'animale. Anche gli animali, infatti, derivano dall'animico, che si è servito dapprima di loro per eseguire il suo compito. Da allora in poi procede di anima in anima.

Educare significa quindi sviluppare ciò che di individuale è nell'uomo. Il primo principio dell'educazione è di svegliare quest'anima che riposa nell'uomo. Negli animali ogni singolo individuo corrisponde alla sua specie. Una tigre, per esempio, è essenzialmente uguale ad un'altra. Ma non si può dire altrettanto giustamente che un uomo è identico ad un altro. Ogni anima umana è differente, e per risvegliare l'animico nell'uomo anche l'educazione deve essere diversa per ogni individuo. E dato che il risveglio delle forze dell'anima è stato l'inizio di ogni educazione, dovevano esistere nature superiori fin dai tempi in cui la terza razza umana si innalzava alla vita spirituale. L'anima non si è prodotta dall'ignoranza, dallo stato selvaggio. Quando milioni d'anni fa gli uomini superarono lo stadio dei semplici impulsi, ciò non avvenne per opera loro, ma grazie ai Grandi Maestri che erano loro vicini. Devono sempre esistere Grandi Maestri che siano superiori all'umanità che li circonda, per poterla aiutare a raggiungere mete più elevate. Anche oggi vi sono Maestri che superano l'attuale conoscenza, che trasmettono pensieri spirituali. Diremo in altre conferenze da dove vengano questi Maestri. Si sapeva in ogni tempo l'esistenza di queste Guide dell'umanità. Schelling, che pure non era uno spiritualista, parla di questo in un'opera spesso mal compresa. Questi Grandi Maestri che possono istruirci sullo Spirito, che sono competenti delle cose dell'anima, la cui saggezza è di tipo eterico, è conoscenza animica, hanno guidato e incoraggiato l'umanità. La Scienza dello Spirito vuole ricondurre gli uomini verso questi esploratori dell'anima. In essa sono coloro che possono dare spiegazioni sull'essenza dell'anima. Non possono farsi avanti nel mondo, non possono dire: «Accettate le nostre verità», perché la gente non capirebbe il loro linguaggio. La grande Verità è nascosta ai più. Compito dell'antroposofia è di condurre gli uomini alle fonti della saggezza. Questi compiti appaiono davanti a noi in chiarezza luminosa.

Il nostro tempo è arrivato a tal punto che neghiamo l'esistenza della nostra stessa anima. Compito del nostro movimento è di rendere a questo tempo la fede in se stesso, la fede nell'eterno e nel duraturo in noi, rendere la fede nel nucleo dell'essenza divina, risvegliare nuova vita.

Rudolf Steiner (2 Fine)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52. – Conferenza tenuta il 3 ottobre 1903 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**